

1367 B/13
COMITATO PROVINCIALE DELL'AGRICOLTURA
CUNEO

AGRICOLTURA DI GUERRA

Direttive impartite dall'Eccellenza il Prefetto e dal Capo
dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura
ai Rurali della Provincia di Cuneo
per l'anno XX

Pubblicato a cura del Consiglio Provinciale delle Corporazioni di Cuneo



G. FRANCHINO - CUNEO

BIBLIOTECA
C.C.I.A.A. CUNEO

32-H-231

COMMERCIO
Agricoltura
CUNEO

BIBLIOTECA

3

13

61

Doppio

COMITATO PROVINCIALE DELL'AGRICOLTURA
CUNEO

AGRICOLTURA DI GUERRA

Direttive impartite dall'Eccellenza il Prefetto e dal Capo
dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura
ai Rurali della Provincia di Cuneo
per l'anno XX

Pubblicato a cura del Consiglio Provinciale delle Corporazioni di Cuneo

CONSIGLIO PROVINCIALE DELLE CORPORAZIONI - CUNEO

g. FRANCHINO - CUNEO

Biblioteca

N. 1361

Data di acquisto o di investimento

Posizione

25-3-13

Locale B

Scaffale 25/13

Le parole rivolte dall'Eccellenza il Prefetto Raimoldi, ai Rurali della Provincia di Cuneo, alla premiazione dei vincitori della Battaglia del Grano dell'anno XIX.

Camerati Agricoltori!

Anche in quest'anno, come negli anni precedenti, siamo qui riuniti per premiare la più pesante fatica, quella di spezzare la terra e da essa trarre i frutti che ci alimentano. La stagione inclemente dell'inverno 1941 ha diminuito, dimezzandolo, il raccolto del grano, ma, invece, di deprimere la volontà di lavoro la ha rafforzata, nella certezza che la terra mai non tradisce.

Nell'anno 1942, infatti, mi risulta che la terra in più coltivata a grano nella Provincia è di oltre tremila ettari, mentre il numero delle forze disponibili è grandemente diminuito: voi avete lavorato con passione in esecuzione della esplicita volontà del DUCE « di non lasciare incolta neppure una zolla di terreno e incrementare la produzione granaria ».

Grazie, dunque, camerati, a nome del Governo per la vostra opera.

Ma con voi il grazie commosso, riconoscente, quel grazie che è di tutto il popolo italiano, io elevo a Colui, che la vostra fatica più di tutti e prima di tutti, ha compresa e confortata: al DUCE.

C'è, o camerati, da chiedersi, con un senso di turbamento profondo, cosa sarebbe stato dell'Italia, di questa potenza che il genio del Capo ed il sangue dei suoi figli innalzano nel suo destino di gloria, c'è da chiedersi quale presentemente sarebbe la nostra situazione, se la battaglia del grano, primigenia di quella dell'autarchia, non avesse impegnato la responsabilità di tutti gli agricoltori d'Italia. Ci ha ricordato pochi giorni fa il comunicato del Comitato Interministeriale per gli approvvigionamenti ed i prezzi la nostra situazione granaria ed ha spiegato a tutto il popolo d'Italia che non era capriccio, ma necessità inderogabile ridurre in limiti modesti il nostro sudato pane quotidiano. Vo-

La relazione del dott. Celidonio, Capo dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura.

Eccellenze, Federale, Camerati!

La consegna del DUCE per l'anno XX°, di seminare molto e bene, ha assunto per i rurali della Provincia di Cuneo, il significato di un comandamento.

Ridotti nel numero perchè il fiore di essi sta valorosamente sui campi di battaglia, i nostri rurali hanno serrato i ranghi e come ordinò il DUCE, hanno seminato con slancio e con passione superando di oltre 3.100 ettari la pur cospicua superficie investita a grano dello scorso anno.

Provati nella passata campagna dalla eccezionale avversità degli elementi, essi ne sono usciti più temprati che mai e si sono nuovamente cimentati con una fede e una tenacia degni della massima ammirazione.

Questo sforzo generoso, questa dedizione, esprime più di qualsiasi eloquio, la disciplina, l'alta tensione dei nostri rurali e la consapevolezza dei doveri loro incombenti in questa grande ora storica. Di buona razza, i rurali Cuneesi fieri della loro tradizione di fedeltà e di valore, sono al loro posto di combattimento, tesi al massimo sforzo, in tutto degni della grande epopea che sta vivendo la Patria.

Le avversità della scorsa campagna

Impegnati dal 1925 nella grandiosa Battaglia del Grano voluta dalla lungimiranza del DUCE, essi hanno dato alla causa tutta la dedizione, il meglio della loro passione e della loro fatica.

Non sempre però furono fortunati. Periodicamente lo scatenarsi degli elementi naturali superò la loro volontà e venne a frustrare i loro sforzi.

Ciò si verificò particolarmente nella campagna scorsa che per avversità di clima è da considerarsi una delle più infauste dell'agricoltura provinciale.

Dall'autunno alla primavera, dalla primavera all'estate, l'anno scorso fu tutto un susseguirsi di manifestazioni meteoriche e climatiche avverse, tanto che nessuna coltura poté superarle indenne.

Le più provate furono le colture del grano e della segale, ma furono più o meno svantaggiate le foraggere, le colture viticole e le frutticole. Si salvarono alquanto i cereali minori, avena ed orzo, e le colture estive: granoturco, patate, fagioli.

Grano e segale subirono una falcidia di prodotto di circa il 50 %.

Se la causa generica di tale insuccesso è da attribuirsi alle avverse vicende meteorologiche che accompagnarono senza soluzione di continuità, le colture dalla semina alla raccolta, la specifica è da attribuirsi alla neve, alla sua copiosità ed alla sua troppo lunga durata.

Invece che madre, la neve fu dunque pel grano, matrigna, E qui si adegua perfettamente la massima: per un mese la neve è benigna, per due matrigna, per tre maligna. Essa divenne infatti maligna dopo il terzo mese di sua permanenza, ai primi tepori primaverili, poichè favorì lo sviluppo di una malattia, non nuova, ma che raramente si manifesta, il « *Fusarium Nivale* » o *muffa della neve*, che si propagò fulminea su tutte le colture di grano e di segale, minandole alla base e compromettendone la vitalità.

Ben poco valsero alla scomparsa della neve, i generosi interventi degli agricoltori con nitrati: ormai gran parte delle piante era compromessa, nessuna cura poté richiamarle in vita.

Molti campi dovettero essere riseminati con marzuolo, avena, orzo, granoturco, patate; quelli rimasti, insidiati dalle erbe che le piogge primaverili impedirono di combattere, subirono danni irreparabili che incisero gravemente sui rendimenti.

Se la decorsa campagna granaria ci procurò amare delusioni, fu tuttavia ricca di insegnamenti dei quali si tenne in gran conto nella corrente campagna.

Intanto ci insegnò che è necessario curare la sistemazione del terreno alla semina, per assicurare il rapido sgombro delle acque e preparare un ambiente igienico alle piante; che dopo la metà di febbraio occorre con mezzi artificiali — terra nera, fuliggine, calciocianamide — accelerare lo scioglimento della neve; che il seme di grano meridionalizzato ha effettivamente una maggiore energia vegetativa dei grani riprodotti nel nostro ambiente ed una maggiore resistenza al freddo ed alla neve; che nelle semine,

occorre per qualsiasi varietà o razza, usare i semi medi o piccoli e scartare i grossi perchè quelli hanno maggior velocità di germinazione e danno luogo a piante più resistenti; infine che alcune varietà hanno insite una maggior rusticità e sono refrattarie al *Fusarium Nivale* o *muffa della neve*.

Tali sono per le regioni di montagna il Monte Calme e l'Est che consentiranno al montanaro di coltivare il grano anche ad altitudini di 1600 metri, in sostituzione della segale e di produrre il suo pane;

Il Tiriamo Diritto che fu nella campagna scorsa il vero trionfatore e che già largamente diffuso nella corrente campagna, sostituirà in breve tempo, specie nell'alta collina, negli altipiani e in tutte le zone fredde e basse, gran parte delle altre varietà;

Il S. Giorgio, adatto però solo per i migliori terreni della bassa collina e della pianura;

L'Impero I°, da destinarsi ai terreni feraci del piano, e quindi il Roma, il Reno, il Tevere, il Baudi ed altre varietà di nuova creazione che sono largamente in prova.

Non è che debbasi bandire il Damiano Chiesa, il Villa Glori ed il Mentana: varietà aristocratiche e molto illustri per le benemerite acquisite nella Battaglia del Grano: esse dovranno tuttavia essere circoscritte alle terre migliori ed alle giaciture più favorevoli, lasciando diritto di cittadinanza nelle altre terre, alle varietà più rustiche sopra citate.

Come abbiamo fatto cenno avanti i cereali minori e le colture estive si salvarono dal naufragio e diedero di massima un apporto produttivo notevole, superiore a quello della campagna precedente, che valse a colmare parzialmente lo sbilancio granario. Ciò anche per il fatto che occupavano una maggiore estensione essendo state chiamate a sostituire il grano fallito.

Le colture frutticole e la vite avversate nel momento dell'allegazione, da una persistente, implacabile piovosità e dal freddo, subirono pure una sensibile contrazione produttiva.

Tuttavia le colture frutticole alimentarono una notevole corrente di esportazione e solo dall'Albese, sono partiti per l'estero, 430 vagoni di frutta.

Anche la bachicoltura accusò il colpo. Causa la cattiva qualità della foglia ed i gravi attacchi di calcino che nella corrente campagna bisognerà ad ogni costo prevenire, la produzione bozzoliera provinciale diminuì di oltre un terzo.

Infine non fu risparmiata dalle avversità stagionali, neppure

la produzione foraggera. Il freddo primaverile e la siccità estiva influirono negativamente sulla produttività dei prati, dei pascoli e degli erbai, di conseguenza la produzione complessiva risultò diminuita di circa il 20 %.

Con tutto che la disponibilità foraggera fosse piuttosto scarsa anche per i prelievi operati per le necessità delle Forze Armate, i nostri agricoltori riuscirono a mantenere integro il loro cospicuo patrimonio zootecnico ed a tenere saldamente il primato nazionale nei bovini, da anni conquistato.

Piacerà conoscere che nonostante il prelievo annuo del 30 % sul peso vivo dei bovini per i bisogni carnei delle Forze Armate e della popolazione civile, al 30 giugno 1941, gli stessi bovini, risultarono aumentati rispetto al marzo 1938, di 26.873 capi. Parimenti sono aumentati nel frattempo i suini per 16.000 capi, nonchè gli ovini per 40.000.

Il fenomeno è molto interessante poichè indica che il nostro patrimonio zootecnico anzichè depauperarsi per le conseguenze della guerra, si è potenziato, come parallelamente è migliorato per la selezione che è andata spontaneamente operandosi. Ciò costituisce un indice indubbio di progresso come pure una garanzia per l'avvenire della nostra agricoltura, poichè quando abbonda il bestiame l'agricoltura non declina, ma prospera.

Non va dimenticato che nonostante le difficoltà derivanti dalla guerra, nella campagna scorsa, numerose aziende hanno migliorato i ricoveri degli animali e costruito sili da foraggio nei vari tipi, preparando così le basi per un ulteriore perfezionamento e potenziamento degli allevamenti.

La panoramica rassegna delle vicende della scorsa campagna prospetta chiaramente la dura lotta che l'agricoltore dovette sostenere contro l'implacabilità degli elementi. Nel cimento egli non ebbe mai titubanze, ma affrontò ogni situazione con calma coraggio e sorretto da una dinamica manovriera e da una tecnica non comune, seppe intervenire tempestivamente, sostituire colture compromesse e supplire a deficienze di mezzi tecnici, riducendo al minimo le perdite e le conseguenze di una campagna che si preannunciava disastrosa.

Pertanto anche se in qualche settore produttivo mancò il brillante successo degli scorsi anni, resta tuttavia la documentazione di una battaglia duramente e valorosamente combattuta e la confortante realtà che con degli uomini della tempra dei nostri rurali, l'Italia può guardare fidente al suo avvenire,

La nuova campagna

Le conseguenze della scorsa campagna, sono particolarmente sensibili in questo periodo per i sacrifici alimentari che impone al popolo italiano. Si tratta di poche settimane, del tempo che ci separa dai nuovi raccolti.

Il sacrificio è duro, ma di fronte a quello della madre che perde il figlio in guerra, a quello del combattente che affronta i disagi ed i rischi nelle gelide e sterminate pianure russe o nel desolato deserto Marmarico, esso si riduce a ben modeste porzioni.

Il popolo italiano adusato da secoli alle privazioni ed alle rinunce saprà con animo virile, accettare e superare le difficoltà del momento.

Così i rurali temprati dalla loro tradizionale frugalità, vorranno rispondere con generoso slancio all'appello recentemente loro rivolto, di assottigliare ulteriormente le loro riserve, di dare ancora all'ammasso, per provvedere i mezzi di vita ai combattenti ed al resto della popolazione civile che lavora nelle officine, nei laboratori e negli uffici. Avranno così la fierezza di poter condividere con tutto il popolo italiano i sacrifici che il momento impone.

Non è tanto colla forza delle armi che i nostri nemici sperano di piegarci, quanto col blocco economico.

Tocca specialmente ai rurali il grande compito di rendere sterile tale blocco.

Oggi più che mai si chiede loro di coltivare, di non lasciare alcuna zolla infeconda, di stimolare questa vetusta terra italica, eternamente feconda, per assicurare il fabbisogno alimentare alla Nazione in armi. Come sempre essi risponderanno all'appello, senza esitazioni, con consapevole decisione.

La nuova campagna sarà certamente più prodiga della scorsa, poichè difficilmente si susseguono due annate avverse. Così almeno insegna l'esperienza.

Del resto questa incipiente primavera già fa ben presagire particolarmente pel grano, il quale uscito vittorioso dall'inverno, si presenta vitale e ricco di promesse.

Se gli agricoltori sapranno curarlo con diligenza e con amore come sempre, il pane al popolo italiano sarà per la prossima campagna, certamente assicurato.

Ma occorre in questi giorni assisterlo: rullarlo, erpicarlo,

sarchiarlo, difenderlo dalle erbe infestanti che gli contendono aria, luce, acqua ed alimento e lo predispongono all'allettamento ed alle ruggini; concimarlo adeguatamente, stimolare tutte le sue energie vitali e produttive.

I concimi sono assicurati. Non più tardi di giovedì scorso il Ministro dell'Agricoltura accogliendo i voti del Prefetto e dei rappresentanti delle Istituzioni agrarie della Provincia, ha assegnato alla provincia di Cuneo, 30.000 quintali di fertilizzanti che saranno quanto prima messi in distribuzione.

Stante però che il concime non è abbondante, bisogna usarlo con oculatezza, frazionarlo, e possibilmente localizzarlo sulle file, dove il grano è seminato a bine od a terne. In tal modo la sua azione sarà più efficace e non andrà soggetto a disperdimenti.

Sarà poi necessario di non sottilizzare col pretendere un concime azotato piuttosto che un'altro. In questa epoca in cui la temperatura diurna è almeno di 15 gradi, anche il solfato ammonico può agire prontamente; pertanto se difetteranno i nitrati si ricorra con fiducia ai concimi ammoniacali che peraltro hanno sui nitrati, il vantaggio di esaurirsi meno rapidamente.

Il disciplinamento delle colture

Se il grano ha basilare importanza nella vita economica della Nazione, non è però tutto. Altre colture rivestono in questo momento, carattere fondamentale sia per l'alimentazione che per l'industria. Tali sono il granoturco, la patata, la segale, l'avena, l'orzo, la canapa e gli ortaggi.

Bisogna quindi nella semina primaverile assicurare la massima superficie a queste colture, particolarmente al granoturco ed alla patata che integrano il grano nell'alimentazione umana ed alla canapa che è una delle fonti più cospicue di fibra tessile.

Sarebbe un tradire la Patria se in questo momento si sottraesse un solo ettaro di terreno a queste coltivazioni, per destinarle a colture di speculazione quali la menta, la saggina, il lupino, il miglio, il panico, la bietola da foraggio ed altre che non è il caso di citare.

In questo momento tutto deve essere in funzione della guerra e della Vittoria, nessuna speculazione deve essere lecita, soprattutto quando contrasta con gli interessi superiori del Paese.

Fortunatamente la tabe speculativa non ha ancora intaccato

la coscienza, la dirittura morale degli agricoltori; comunque ad evitare che qualcuno ne venga contaminato, un Decreto Prefettizio firmato ieri stabilisce in base a precise direttive del Ministero dell'Agricoltura, per la menta, la saggina, il miglio primaveraile ed il panico, la licenza preventiva di coltivazione che sarà rilasciata dal Prefetto, sentito il parere del Comitato Provinciale dell'Agricoltura.

Con tale provvedimento si viene ad imporre una disciplina a tali colture che minacciavano di estendersi a danno di quelle fondamentali, contenendole nei limiti di superficie della scorsa campagna.

Pertanto coloro che intendevano estendere menta, saggina e miglio, potranno supplirvi in tempo, colla canapa o colla patata il cui seme non difetta, che ai prezzi correnti assicurano rendimenti economici non inferiori. Come pure potranno dare i suffragi al granoturco che consociato al fagiolo, alla patata ed anche al girasole può dare adeguati guadagni.

Il miglio, il panico, la bietola, la rutabaga, e la rapa da foraggio potranno invece essere liberamente coltivate in coltura intercalare dopo il grano. Come pure mietuto il grano il terreno dovrà nella corrente campagna, essere largamente investito col cavolo e cavolfiore, col fagiolo di Saluggia, colla patata, col pisello nano, col granoturco quarantino il cui prodotto sarà probabilmente lasciato a disposizione degli agricoltori, per i bisogni zootecnici, e con gli erbai; tutte colture che fatte con tempestività, possono dare al Paese un apporto produttivo di primo ordine ed assicurare al produttore non trascurabili guadagni.

Fedele alle istruzioni impartitemi dal Ministero dell'agricoltura invito inoltre i rurali Cuneesi a destinare alla coltura del girasole tutti i relitti di terreno, i bordi dei campi ed a provvedersi del seme, presso l'Unione degli agricoltori e l'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura che lo distribuiranno gratuitamente.

Il momento economico è favorevole, bisogna quindi mettere sotto pressione la macchina produttiva e sfruttarla in tutta la sua potenza. Si serviranno così gli interessi della Nazione e quelli proprii.

Prato e bestiame

In tema di disciplinamento delle colture bisogna far cenno sia pure sommario, alla questione del prato stabile che ha ancora così larga rappresentanza nella nostra provincia.

Negli scorsi anni dissi di questa anacronistica coltura re-taggio di una passato più che superato, tutto il male che potevo, ma specialmente della necessità di eliminarlo e di sostituirlo col più produttivo prato artificiale.

Ora aggiungo che bisogna accelerare i tempi, intensificare la rottura del prato stabile per sfruttarne la fertilità accumulata nel corso di decenni e talora di secoli, col granoturco o la patata che si prestano egregiamente in sua successione e quindi col grano, provvedendo alla produzione foraggera col prato artificiale di ladino o di medica, nel seminativo.

Al fine di incoraggiare tale trasformazione, l'Ispettorato Provinciale dell'agricoltura ha bandito recentemente un concorso provinciale dotato di 90.000 lire assegnate dal Ministero dell'agricoltura, che saranno elargite ai concorrenti, in contributi di lire 500 per ogni ettaro di prato rotto e sostituito col prato artificiale.

Peraltro ci risulta che è allo studio presso il Ministero un provvedimento drastico che risolverà forse radicalmente, l'inveterato problema.

Sappiamo che molti agricoltori restano indecisi alla trasformazione perchè spesso le colture che succedono al prato stabile, cioè granoturco, grano, ecc. falliscono. Per evitare insuccessi non vi è che un mezzo: concimare con letame maturo e perfosfato il prato, prima del dirompimento. In tal modo si inocula quella flora batterica che difetta, si lievita il terreno, lo si vivifica, si esaltano i processi micro-biochimici, per cui tanto il granoturco che il grano allignano e trionfano.

Bandendo il prato stabile e sostituendolo col prato artificiale si aumenta il tono produttivo dell'azienda con notevoli riflessi economici. Siamo certi che i nostri rurali consci delle chiare finalità della nostra crociata, ancora una volta vorranno seguirci per svecchiare e rendere più dinamica la loro agricoltura.

Per il bestiame, già espressi chiaramente l'indirizzo da seguirsi, lo scorso anno, particolarmente per quanto si attiene alle razze. Non credo sia il caso di ribadirlo. Ricordo solo che tale indirizzo rientra in quel disciplinamento generale dell'agricoltura che trova la sua prima applicazione nella corrente campagna.

In campo zootecnico mi pare che al momento, il suggerimento più importante, sia quello di allevare, di allevare molto, per far fronte al fabbisogno di carne, di latte e di lana, delle Forze Armate e della Popolazione civile e per mantenere integro e se mai incrementare, il nostro cospicuo patrimonio.

Tra l'altro nelle aziende motorizzate necessita aumentare i bovini da lavoro per sostituire parzialmente il trattore, in relazione alla deficienza di carburante che comunque pare assicurato nella misura dell'80 % sul consumo dell'anno 1940.

Naturalmente l'allevamento rimane sempre subordinato al problema foraggero.

Come abbiamo detto altre volte, notevolissime sono le risorse foraggere delle aziende: prati artificiali di medica, di trifogli, oligofitici e polifitici, erbai di sorgo, di granoturco, di segale, di avena, di colza, di ravizzone, di favetta, di veccia, di bietole, di rutabage e di rape; pule di grano — che troppo spesso si distruggono col fuoco mentre possono formare un buon succedaneo del fieno — paglie di avena, stocchi e tutoli di granoturco, scarti di patate e di cereali, granoturco e avena nella misura consentita dalle disposizioni vigenti, miglio, panico, grano saraceno, ecc. costituiscono tutta una gamma a cui l'agricoltore può attingere.

Sempre in tema, voglio ancora insistere sui sili da foraggio che costituiscono una vera valvola di sicurezza contro le ricorrenti crisi foraggere e che il Ministero dell'agricoltura incoraggia, colla concessione dei materiali da costruzione e con contributi del 33 % sulla spesa.

Tra i tanti mangimi non ho citato il grano che qualche allevatore inconsiderato, l'anno scorso ha impiegato nell'ingrassamento degli animali, dei bovini in particolare.

Il grano è sacro: Dio l'ha dato all'uomo, per l'uomo. L'usarlo per gli animali specie in questi tempi, è non solo delitto, ma sacrilegio.

E qui faccio il punto sul problema zootecnico per passare al baco da seta.

La gelsibachicoltura

Dall'impressionante scavo di gelsi effettuato durante l'inverno si è indotti ad arguire che si sia poco propensi ad allevare il filugello. Forse ciò deriva dallo scarso risultato conseguito lo scorso anno e dalla preoccupante deficienza di mano d'opera.

Conveniamo che nella passata campagna gli allevamenti non sono andati a buon fine per i gravi danni provocati dal calcino e che la mano d'opera, è oggi realmente scarsa.

Tuttavia non per questo si deve soppiantare un allevamento

tanto tradizionale che peraltro rappresenta il primo prodotto dell'annata e dà il primo apporto di guadagno. Tanto più quest'anno in cui il prezzo potrà superare le 300 lire al Mg.

Nè deve intimorire la minaccia del calcino poichè disinfettando opportunamente i locali e gli attrezzi con formalina o cloruro di calcio al 5 % e quindi, i bachi durante l'allevamento, con calce al lisoform dal 5 al 10 %, potrà prevenirsi e reprimersi.

Circa la mano d'opera, sono soprattutto le massaie rurali che curano gli allevamenti. Esse come sempre, più che mai, con insonne operosità, sapranno supplire a tutte le deficienze e tenere in auge una tradizione che in questo momento ha superiore interesse e che non bisogna assolutamente lasciar cadere.

Nella passata campagna sono state allevate oltre 20.000 oncie. Nella corrente non si deve recedere da tale base. Si potrà dare così alla Nazione un prezioso prodotto e portare alla provincia, un contributo di ricchezza considerevole che può toccare in valore, i 40 milioni di lire.

La frutticoltura e la viticoltura

Reputo superfluo ripetere quanto dissi lo scorso anno, circa gli sviluppi della frutticoltura. Ribadirò soltanto che la nostra provincia è particolarmente favorevole al melo ed al pero e che anche in tempo di guerra, è bene estenderne la coltura. Così l'Albese dovrà tenere sempre in onore il pesco, aggiornandone le varietà ed estendere il susino.

Ma sia per le piante da frutta che per la vite il problema attuale non sta tanto nell'indirizzo colturale, quanto nella difesa del prodotto dai parassiti.

Per la frutticoltura il problema è abbastanza semplice, perchè i polisolfuri di calcio e di Bario potranno supplire in tutto o in parte i sali di rame.

Per la vite non vi è soluzione di mezzo; solo i sali di rame possono difenderla dalla peronospora, nonostante il parere contrario di qualche profittatore sempre pronto a trarre partito da difficoltà contingenti.

A tranquillità del viticoltore annuncio che anche per la corrente campagna, il fabbisogno di sali di rame è assicurato. Si tratta di Ramital, di P. 1 Montecatini, di Cupramira e di Os-

sicloruri; comunque di prodotti rameici che costituiscono per la vite una sicura difesa.

E' superfluo raccomandare ai viticoltori di economizzare i sali di rame nei trattamenti. Sulle modalità saranno diramate opportune istruzioni.

Indirizzi di organizzazione aziendale

La mia disamina non sarebbe esauriente, se prima di concluderla non richiamassi gli agricoltori ad alcune avvertenze che in relazione ai tempi, ritengo particolarmente importanti.

In merito premetto subito che nell'organizzazione aziendale si deve tendere quanto più possibile all'autarchia cioè al massimo di indipendenza per quanto riguarda le necessità di mezzi tecnici di produzione.

Così l'agricoltore deve preoccuparsi fin d'ora, di produrre in azienda tutte le sementi necessarie poichè il rifornimento dal commercio di tale importante mezzo di produzione, diventa sempre più arduo per la difficoltà dei trasporti.

Già attualmente dovrà per il grano, individuare gli appezzamenti migliori, difenderli accuratamente dalle erbe, epurarne alla maturazione la varietà e con una buona essiccazione alla raccolta, assicurarne la perfetta stagionatura.

Naturalmente oltre al grano dovrà curare anche la produzione delle sementi delle altre speci di cereali, di leguminose da granella, di prato, di patate, in modo da poterne sempre disporre per ogni evenienza.

Il Governo ha stabilito notevoli supplementi di prezzo per la produzione di sementi che per il grano vanno da L. 20 a L. 30 al quintale, a seconda trattasi di razze precoci o tardive. Tale incoraggiamento deve quindi stimolare l'agricoltore a specializzarsi nella particolare produzione per le necessità proprie e per quelle della Provincia, cosicchè non abbia più a verificarsi di dover importare come l'anno scorso, oltre 100.000 quintali di sementi.

Altra importante questione riguarda i fertilizzanti: letame e concimi chimici.

Di tutti i concimi il letame è di gran lunga il più importante ed anche il più autarchico. In questo è d'accordo anche l'agricoltore che di norma ha un vero feticismo per il letame. Tuttavia assai spesso lo trascura e peggio lo utilizza, facendone uno spreco che è in stridente contrasto col suo carattere.

Stante la deficienza di concimi chimici sarà quanto mai opportuno d'ora in poi, ch'egli rivolga la massima cura a questo fertilizzante aziendale. A tal fine raccomandiamo di asportare il letame dalla stalla almeno una volta al giorno, di stratificarlo in concimaia o in mancanza di questa, in un posto riparato; di comprimerlo, di bagnarlo periodicamente col colaticcio o colle urine, di ricoprirlo con terra, così da evitare la dispersione dei prodotti della fermentazione e particolarmente dell'ammoniaca.

Tra l'altro raccomandiamo di non usarlo mai in copertura salvo sotto forma di terriccato, ma di interrarlo sempre e di contenerlo nello strato superficiale del terreno per favorirne i processi di ossidazione e di trasformazione.

Circa le orine è necessario raccoglierle in un pozzetto a tenuta ermetica e di utilizzarle oltre che nella formazione del letame, nella concimazione dei prati, diluendole in acqua, come pure immettendole per altre colture, nelle acque irrigue così da praticare una fertirrigazione.

I concimi chimici divenuti ormai preziosi, bisogna utilizzarli con razionalità così da ottenerne il massimo effetto utile.

Perfosfato e potassa potranno essere resi molto più attivi e di azione più durevole, mescolandoli intimamente col letame in concimaia o sul campo. Si verranno così a formare composti umo-minerali non dilavabili, che manterranno nel terreno un lungo stato di squilibrio e quindi una durevole fertilità in atto.

Così i concimi azotati è bene risparmiarli alla semina per usarli localizzati al piede delle piante, durante la vegetazione. Si avranno minori disperdimenti e sarà concentrata la loro efficacia.

Riteniamo infine utile qualche richiamo sull'irrigazione. In provincia di regola si abusa di questa pratica. Più che bagnare si dilava, e si usa l'acqua irrigua quasi fosse un elemento concimante. In proposito ricordiamo che l'irrigazione va fatta con somma parsimonia, diversamente si raffredda, si costipa e si depaupera il terreno, con sensibile nocimento alle colture.

Occorre quindi irrigare solo allorchè le colture si rivelano sitibonde da palesi segni esteriori e per il granoturco in particolare, come per tutte le sarchiate, è bene irrigare a solchi alterni, cioè uno sì e uno no, per non causare nel terreno, specie se l'irrigazione è fatta di giorno, pericolose escursioni termiche.

Con tale procedimeno si manterranno in efficienza le colture e peraltro si farà un notevole risparmio del prezioso elemento, che spesso scarseggia.

Camerati agricoltori,

I tempi che viviamo sono per drammaticità, tra i più solenni della storia.

Uniti agli altri popoli dell'Asse, stiamo lottando contro il bolscevismo barbarico e materialista, negatore di ogni bene spirituale; contro le demo-plutocrazie massoniche e giudaiche, egoiste e schiaviste, per un superiore ideale di giustizia e di civiltà.

La lotta è dura. Si lotta per la vita o per la morte.

Forti della nostra causa, armiamo lo spirito, tendiamo la volontà fino allo spasimo e stretti coi nostri eroici soldati, combattiamo duramente, senza soste e rilassamenti, tutti tesi verso una anelito supremo di Vittoria.

VINCEREMO.

Cuneo, 29 marzo 1942 - XX.



CAMERA DI
Industria e
CU

BIBLI

Locale ...

Scaffale ...

N. 13